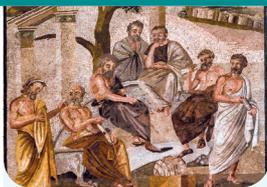


TESI a
CONFRONTO

IMPARIAMO ad ARGOMENTARE



Che cos'è la filosofia?

Talete • Parmenide • Platone

IL PROBLEMA

Qual è la domanda che un filosofo si pone?

È lecito pensare che la filosofia abbia inizio quando qualcuno si dichiara più ignorante degli altri. Un bel paradosso che vale la pena di chiarire. Nell'*Apologia di Socrate* (21a), leggiamo che quando il giovane Cherefonte domanda all'oracolo di Delfi se vi sia qualcuno più sapiente del suo amico Socrate, la Pizia risponde perentoriamente che nessuno in Grecia (cioè nel mondo) è più sapiente di lui. Politici e poeti credono di sapere ciò che non sanno, Socrate invece non sa nulla, ma neppure presume di sapere ciò che non sa. Egli perciò sa qualcosa di fondamentale, perché sa di non sapere – come egli stesso afferma.

Ma che cosa **sa** Socrate quando dice di **sapere** di non sapere? E che cosa **non sa** quando dice di sapere di **non sapere**? Il problema consiste in questo: come fa Socrate a sapere che c'è qualcosa rispetto a cui è ignorante, se appunto lo ignora?

È una difficoltà reale e un problema complesso, che non si dissolve con accorgimenti verbali né con la denuncia della loro sterilità. È un problema che riguarda ciò che siamo e quel che ne sappiamo, e l'origine stessa del nostro domandare. Non potrebbe essere, infatti, che l'ignoranza abbia a che fare con la consapevolezza del fatto che la nostra **capacità di domandare** è più estesa della nostra **capacità di conoscere**?

Ci sono, dunque, cose che crediamo di sapere, che siamo certi di conoscere. Eppure, non appena qualcuno ci chiede di dire che cosa siano, non sappiamo più rispondere. Per un verso, sentiamo di saperle, ma, per altro verso, la richiesta di articolare quel che presumiamo di sapere ci confonde. Appena viene formulata esplicitamente la domanda sulla natura di qualcosa che ci è estremamente familiare – mettiamo, il tempo – emerge il pro-

blema. Il principale interesse della filosofia è appunto mettere in questione e comprendere idee assolutamente comuni che utilizziamo tutti i giorni senza pensarci sopra.

Ma qual è la **specificità della domanda filosofica**? Uno storico può chiedere cosa è accaduto in un certo tempo del passato, ma un filosofo chiederà: “che cos’è il tempo?”. Un matematico può studiare la relazione tra i numeri, ma un filosofo chiederà: “che cos’è un numero?”. Un fisico chiederà di cosa sono fatti gli atomi o cosa spiega la gravità, un filosofo chiederà: “Come possiamo sapere che vi è qualcosa al di fuori delle nostre menti?”. Ognuno di noi può chiedersi se è sbagliato entrare in un cinema senza pagare, ma un filosofo chiederà “cosa rende una azione giusta o sbagliata?”. Naturalmente, nella gestione della nostra vita quotidiana, va benissimo dare per scontate le idee di tempo, numero, conoscenza, giusto e sbagliato. Tuttavia in filosofia si fa un passo ulteriore: si cerca di andare **oltre la conoscenza ordinaria del mondo** e di noi stessi, la si mette tra parentesi, in modo da osservare le cose come se le vedessimo per la prima volta. Ciò è fonte di quello stupore, di quella **meraviglia** che Aristotele pone all’origine della filosofia:

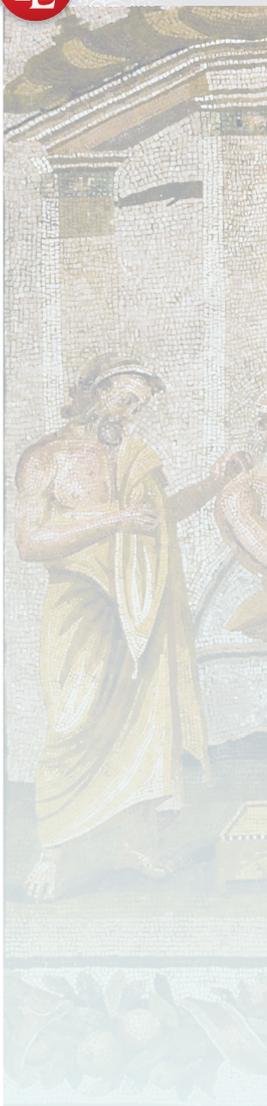
Infatti gli uomini hanno cominciato a filosofare, ora come in origine, a causa della meraviglia. (Aristotele, *Metafisica*, I, 2, 982b 11 sgg.)

Se nasce dalla meraviglia e dall’ignoranza – dal sapere di non sapere – la filosofia non può essere un insieme di proposizioni e di formule, come quelle che costituiscono una scienza o una dottrina. La filosofia è piuttosto un **modo di guardare e di interrogare** il mondo e noi stessi. È **consapevolezza** del mondo e di sé. E quindi non un sapere, ma **amore della sapienza o della saggezza**, cosicché il filosofo si trova in una condizione analoga a quella dell’amante che non ha e desidera. Platone, nelle pagine del *Simposio* (204a-b), lo descrive come una figura intermedia tra il sapiente e l’ignorante, tra la divinità e gli uomini, una sorta di creatura semidivina, un demone.

La filosofia come domanda sul principio

La filosofia, si dice fin da Aristotele, nasce con **Talete di Mileto**. È con Talete, infatti, che prende forma per la prima volta in modo chiaro ed esplicito quella domanda sul **principio** di tutte le cose che è uno dei modi di procedere più caratteristici del pensiero filosofico delle origini.

Andare oltre i fenomeni osservati per cercare di **comprendere che cosa li spiega** o li giustifica: questo il compito che il filosofo di Mileto assegna



alla sua riflessione. Ed è il darsi questo compito che qualifica Talete come iniziatore del pensiero filosofico. E la sua risposta alla domanda sul principio di tutto è appunto che il principio delle cose è l'acqua.

L'origine dell'universo e il suo permanere sono i problemi che Talete, e gli altri filosofi più antichi, cercano di affrontare. In primo luogo, osservando che tutte le cose nascono o comunque derivano da altre cose (per esempio, che un figlio nasce dai genitori) sono indotti a considerare l'intero universo e a chiedersi da che cosa tragga origine. In secondo luogo, osservando che tutte le singole cose sono in movimento e in mutamento incessante, che nascono e muoiono e svaniscono, si domandano perché l'universo intero non si corrompa in tutte queste trasformazioni. Gli animali muoiono ma vengono sostituiti da altri animali, la vita e la morte si alternano ciclicamente. Come si spiega questa continua rinascita?

La soluzione è che vi sia qualcosa che permane identico in tutti i mutamenti attestati dall'esperienza. Da questa entità le cose scaturiscono e a essa ritornano quando muoiono.

Una simile realtà viene caratterizzata come **principio** perché è il fondamento di tutto, perché non è più possibile riformulare al suo riguardo la domanda sull'origine né quella sulla permanenza. Talete cerca una spiegazione **universale** di tutte le cose e una domanda così universale non può che sollecitare una risposta molto astratta e speculativa.

Se si cercano le ragioni di un fenomeno limitato, si fa appello a considerazioni molto circostanziate, mentre se si ha l'ambizione di trovare un fattore unico che sistematicamente spieghi tutta la natura, sarà molto difficile tenere uno stretto contatto con i fatti: la nostra affermazione investirà un numero enorme di casi di cui non abbiamo alcuna esperienza. Se dico che tutti i miei compagni di classe ascoltano musica leggera, la verità della mia affermazione è facilmente sotto controllo. Ma se affermo la stessa cosa di tutti i giovani della mia città, è molto più difficile verificarne l'esattezza. E così via.

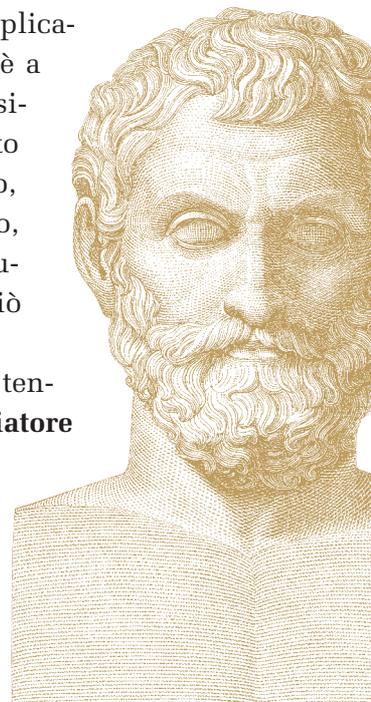
D'altra parte, Talete non si richiama a un fattore esplicativo esterno ai fenomeni da spiegare: non ricorre cioè a forze misteriose, né fa appello a considerazioni esclusivamente religiose. La tesi di Talete sembra tenere conto di due esigenze diverse: la razionalità aspira, da un lato, a un **principio universale**, ma non dimentica, dall'altro, che questo principio deve essere compreso e riconosciuto **all'interno dell'esperienza**, perché deve spiegare ciò che osserviamo.

È proprio per questi due aspetti potenzialmente in tensione fra loro che Talete viene considerato sia **l'iniziatore del pensiero filosofico** sia **l'iniziatore del pensiero scientifico**.

RIFLETTI



Per quale ragione Talete può essere considerato l'autore che dà inizio ad un pensare e ad un domandare di tipo filosofico e scientifico?



La filosofia come indagine razionale pura

Talete ha dunque indicato una strada nuova, e le sue idee, così ingenuie per certi aspetti, hanno mostrato un metodo fruttuoso e gravido di sviluppi. Lo dimostra il suo successore più immediato, **Anassimandro**.

La tesi di Anassimandro, che è molto più astratta di quelli di Talete, mostra in modo eloquente come la filosofia, pur avendo mosso solo i suoi primi passi, abbia presto compreso che **la ragione può** (e talvolta deve) **separarsi dall'esperienza**. Per lui, infatti, il principio di tutte le cose non è più riconducibile ad un elemento particolare (l'acqua o l'aria), ma è un'**entità astratta, puramente intelligibile** dalla quale tutte le sostanze sensibili hanno origine e nella quale, al termine del loro ciclo di esistenza, tutte le cose confluiranno e si annulleranno.

La separazione radicale, però, arriva con **Parmenide**, che concepisce la **filosofia** come **indagine razionale pura**. Egli fu il pensatore che per primo spezzò, e consapevolmente, l'alleanza tra l'osservazione e la speculazione, tra l'esperienza e la ragione. Del suo poema intitolato *Sulla natura* ci è stata tramandata una parte, perciò la sua figura si staglia in modo abbastanza nitido. Il poema di Parmenide è pieno di divieti e alternative. Una dea pone il filosofo di fronte alla scelta tra diverse strade:

Orbene io ti dirò e tu ascolta attentamente le mie parole, quali vie di ricerca sono le sole pensabili: l'una che dice che è e che non è possibile che non sia, è il sentiero della Persuasione (giacché tien dietro alla verità), l'altra che dice che non è e che non è possibile che sia, questa io ti dichiaro che è un sentiero del tutto inindagabile: perché il non essere né lo puoi pensare (non è infatti possibile) né lo puoi esprimere. (Parmenide, *Sulla natura*, fr. 2)

Che cosa significa «che è e che non è possibile che non sia»?

Poiché Parmenide parla di «vie di ricerca», supponiamo di intraprendere una ricerca, diciamo sulle farfalle. Perché questa ricerca abbia un qualche significato dovranno esistere delle farfalle.

Ne siamo certi? Verrebbe voglia di obiettare che anche se non esistessero farfalle, non sarebbe comunque assurdo chiedere «esistono le farfalle?», dato che a questa domanda si potrebbe eventualmente rispondere che non esistono. Per esempio, un tale che fa ricerca sul colesterolo nel suo sangue, deve forse presupporre che esista?

Ma è veramente possibile affermare che qualcosa non esiste? Secondo Parmenide, no, perché **non è possibile pensare o nominare ciò che non è**: «il non essere né lo puoi pensare (non è infatti possibile) né lo puoi esprimere». Se non esistessero farfalle non potremmo pensare a esse, né, quando diciamo la parola “farfalla”, questa avrebbe un significato,



dato che dovrebbe riferirsi a qualcosa che non c'è. Se le farfalle non esistessero, la stessa frase “le farfalle non esistono” sarebbe priva di significato, perché non parla di nulla. Dunque gli oggetti di una ricerca devono esistere affinché questa possa cominciare.

Delle farfalle ci sembrerà poi opportuno dire qualcosa, per esempio che sono insetti o che sono alate o che ci sono d'estate o che ci sono in Italia. Determinando però ciò che le farfalle **sono** ci accorgiamo che ci sono tante cose che le farfalle invece **non sono**, per esempio che non sono mammiferi o rettili o che non ci sono d'inverno o che non ci sono in cima all'Everest. Se dunque attribuiamo l'essere a un oggetto limitato come le farfalle, sarà inevitabile aprire la strada anche al non essere, perché non si potrà impedire di affermare anche che le farfalle non sono. Ma abbiamo visto che le cose che non sono devono restare escluse dalla nostra ricerca. Non si potrà dunque fare ricerca su farfalle, dromedari, pianeti o minerali, perché questi enti non sono puro e semplice essere, ma essere e non essere (**sono** qualcosa e **non sono** qualcos'altro).

L'unica ricerca che si potrà svolgere e che darà garanzia di un risultato inconfutabile è che l'essere sia qualcosa di assoluto del quale si può dire che è senza dover precisare che cosa sia.

Come si vede, questo ragionamento consente a Parmenide di mostrare che tutte **le cose della nostra esperienza quotidiana** (gatti, farfalle, ecc.) sono assolutamente **inadeguate al discorso filosofico** inteso come pura speculazione razionale, perché sono intessute di essere e di non essere.

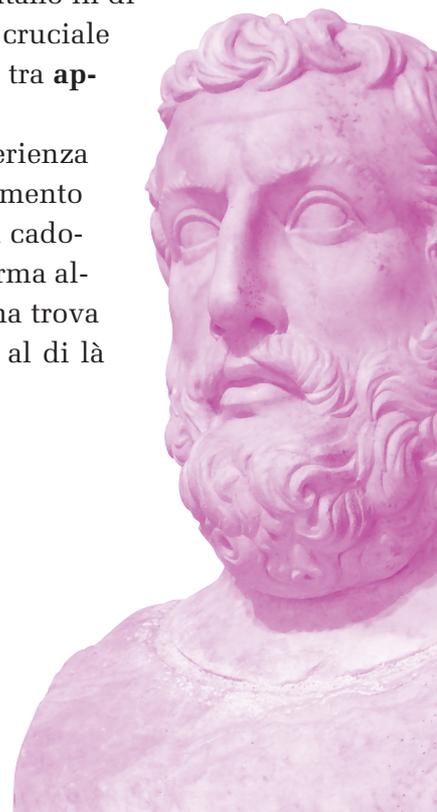
RIFLETTI



Per quale ragione Parmenide ritiene assolutamente inconciliabili e opposte la via della verità e quella dell'opinione?

→ La fiducia che i mortali accordano ai loro sensi, i quali invece attestano la realtà di questi enti con la massima evidenza, è del tutto mal riposta e conduce alla costituzione di un mondo *filosoficamente* illusorio. La via della verità e quella dell'opinione puntano in direzioni contrarie, e introducono un contrasto cruciale nella storia del pensiero filosofico, l'opposizione tra **apparenza fenomenica e realtà**.

Con Parmenide abbiamo una frattura tra l'esperienza e la ragione e abbiamo anche un marcato spostamento dell'attenzione del filosofo verso oggetti che non cadono nell'ambito dell'esperienza. La filosofia conferma allora un suo **metodo specifico**, il ragionamento, ma trova anche un suo **oggetto peculiare**: l'essere, che va al di là dell'esperienza.



Le idee come cause e principi del mondo sensibile

Se la sua logica è ancora piuttosto primitiva, è innegabile tuttavia che Parmenide abbia fatto una grande scoperta. Con lui la ragione comincia a marciare sulle proprie gambe e senza di lui discipline come la logica e la metafisica non avrebbero nemmeno cominciato il loro cammino.

Potrebbe sembrare che una filosofia che si risolve tutta nello slogan **☒ l'essere è e il non essere non è ☒** sia destinata a fare poca strada, giacché essa stessa sembra inibirsi ogni possibilità di sviluppo. Invece l'argomento di Parmenide segnò un punto di non ritorno nella filosofia greca. La grande filosofia dei Greci è in buona parte un tentativo di rispondere a questo filosofo. Quella, tra le sue argomentazioni, che fu considerata più insidiosa e problematica afferma che l'essere non può derivare dal non essere e dunque **non si dà alcun divenire**. Una simile conclusione mina i presupposti di tutte le cosmologie dei suoi predecessori. Come spiegare la generazione, la corruzione e i cicli della natura, se non è possibile il divenire? I **fisici pluralisti** cercano di interpretare i mutamenti della natura come **alterazioni** di oggetti fondamentali, i quali non nascono e non si corrompono. Gli oggetti e i corpi dell'esperienza quotidiana, un tavolo, un uomo o una falena, sono aggregati di realtà elementari – come i **semi** di Anassagora o gli **atomi** di Democrito – che hanno, almeno per certi aspetti, le caratteristiche dell'essere parmenideo: non nascono, non periscono e non si alterano. In questo modo si mette riparo alla svalutazione parmenidea del mondo sensibile e si può riproporre una filosofia della natura.

Anche Platone è tutt'altro che insensibile alla problematica parmenidea. In un certo senso, anzi, egli è più vicino a Parmenide dei fisici pluralisti, perché non accetta soltanto le limitazioni parmenidee riguardo agli oggetti fondamentali, ma condivide in parte l'impostazione parmenidea riguardo al mondo sensibile. Nel *Fedone* (96a-c) Socrate racconta del proprio originario interesse per la filosofia della natura e della delusione che ne era seguita. In questa parte, il personaggio di Socrate, la solita maschera dei dialoghi platonici, dice qualcosa della filosofia del Socrate storico e molto della filosofia di Platone.

Quando ero giovane ero straordinariamente attratto da quel sapere che chiamano indagine della natura: mi sembrava splendido conoscere le cause di ogni cosa, perché ciascuna cosa nasce perché muore e perché esiste. Spesso mi dibattevo in su e in giù nell'esame, in primo luogo, di questioni come queste: i viventi si generano, come dicono alcuni, quando il freddo e il caldo assumono una



RIFLETTI

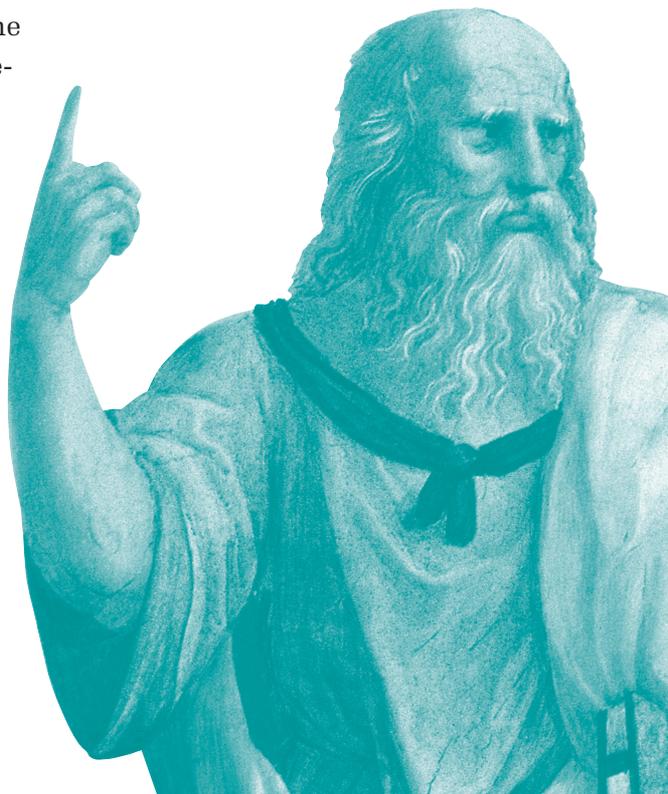


Perché secondo Socrate/Platone gli elementi materiali dei filosofi naturalisti costituiscono una condizione necessaria ma non sufficiente per spiegare le vere e proprie cause delle cose?

→ Quello che Socrate/Platone non riesce a trovare nelle ricerche naturalistiche è una spiegazione causale dei fenomeni, anche dei più banali. Persino Anassagora lasciava il principio divino, il *Nûs*, sostanzialmente inerte e si serviva di spiegazioni di tipo **materialistico**. Socrate/Platone, dal canto suo, è disposto sì ad ammettere che questi elementi materiali possano costituire una condizione necessaria affinché le cose siano come sono, ma non a riconoscere che siano vere e proprie **cause**, giacché una vera causa deve spiegare perché sia **bene** per una certa cosa essere come è. Quando si parla della grandezza o della bellezza delle cose, o del bene, le considerazioni materialistiche non sono di alcun aiuto e si deve necessariamente fare appello a qualcos'altro, a qualcosa che sia in grado di determinare **criteri assoluti**.

Per esempio: come facciamo a stabilire se un corridore è un buon corridore? Dobbiamo capire che cosa sia il bene nella corsa. La prima cosa da fare è confrontare la sua prestazione con quelle degli altri corridori bravi. Questi ci danno un primo termine di paragone, ma è solo un primo passo, perché bisogna anche chiedersi quali siano i criteri con cui giudichiamo bravi questi altri corridori. Spingendo avanti la nostra riflessione, potremmo scoprire che non abbiamo un criterio assoluto di bravura nella corsa, e forse che non è nemmeno possibile ottenerlo perché cambia nel tempo.

Per capire come agisca il bene nell'universo, bisognerebbe avere invece criteri assoluti, ma affrontare di petto la questione del bene non è semplice. Per Platone, punto di partenza è l'ipotesi che esistano le **Idee**, cioè, ad esempio, che la causa della grandezza di un oggetto grande non siano gli elementi di natura materiale di cui è costituito, ma la grandezza in sé, cioè l'Idea di grandezza. Affermazioni come "Simmia



è grande”, non vanno prese alla lettera: Simmia non è grande in quanto è Simmia, ma per la grandezza in sé, di cui partecipa o a cui comunque si riferisce.

RIFLETTI



Quale funzione rivestono le Idee all'interno del sistema di pensiero di Platone?

→ Le **Idee** all'interno del sistema di Platone **sono le cause e i principi esplicativi del mondo sensibile**. Gli oggetti empirici del mondo sensibile, infatti, “imitano” le Idee e in una certa misura ne sono partecipi. Le Idee vengono introdotte da Platone per spiegare perché un certo gruppo di oggetti sensibili mostri di avere alcuni tratti significativi in comune, così che si possa usare uno stesso termine per indicarli. Ad esempio, se di Socrate, di Protagora e di Gorgia predichiamo l'essere uomo (dicendo “Socrate è un uomo”, “Protagora è un uomo”, ecc.) è perché Socrate, Protagora e Gorgia partecipano della forma (o Idea) di *uomo*. Tale forma (o Idea) è l'umanità, o *uomo in sé*, cioè il modello che tutte le cose che sono uomo (i singoli esseri umani) in qualche modo imitano e riproducono – così come la copia di un quadro famoso eseguita a distanza di anni da un pittore dilettante imita e riproduce il modello originale. Inoltre, mentre le cose sensibili partecipano sempre di caratteri opposti – Socrate, per esempio, è grande in confronto a Simmia e piccolo in confronto a Cebete – le Idee invece non ammettono nel proprio seno alcuna contrarietà: in nessun modo l'Idea del grande può essere detta piccola.

RIFLETTI



Quali analogie si possono individuare tra l'impostazione di pensiero di Platone e quella di Parmenide?

→ Si comprende così che le Idee platoniche sono **entità di tipo parmenideo**: non tollerano i contrari e sono ingenerabili e incorruttibili. A differenza dei fisici naturalisti, però, Platone non introduce queste entità fondamentali come costituenti di tipo materiale delle realtà dell'esperienza, ma come modelli ideali. Il risultato è che, almeno in parte, Platone riprende anche la svalutazione parmenidea del **mondo sensibile**: esso **viene ora giudicato alla luce di un modello ideale**.

RIFLETTI



Quale differenza è possibile registrare tra la tesi parmenidea dell'assoluta opposizione dell'essere e del non essere e la posizione che Platone argomenta nel *Sofista*?

→ Tuttavia, Platone affronta di petto i più gravi problemi di Parmenide solo nel *Sofista*, un dialogo difficile, in cui una lunga e complessa argomentazione porta a violare il divieto di Parmenide e a dire che il non essere è. Platone nota che non c'è soltanto il non essere assoluto che è il **contrario** dell'essere, ma anche un non essere relativo, che esprime soltanto diverse modalità di essere. Se dico che Gianni non è biondo, dico che non è, ma solo in relazione alle cose bionde. Dico cioè che è diverso da tutte le cose che sono bionde. Il non essere assoluto è in effetti impensabile e indicibile, perché non è nulla, ma il non essere relativo è oggetto di discorso.

Chi si affrancherà dai vincoli del problema parmenideo è Aristotele, che pone a fondamento della realtà gli esseri viventi e gli oggetti riconosciuti dall'esperienza quotidiana: uomini, galline, alberi. Questi oggetti, a cui Aristotele dà il nome di **sostanze**, sono fondamentali, e dunque hanno lo stesso ruolo delle entità parmenidee degli altri filosofi ma non sono



RIFLETTI

Quale differenza sussiste tra l'idea platonica e la sostanza aristotelica?



entità parmenidee. Nelle *Categorie* Aristotele dice che la caratteristica distintiva della sostanza è quella di ammettere i contrari, pur rimanendo identica a sé stessa.

→ L'idea platonica è un oggetto semplice e impassibile, non può mutare o alterarsi. Quindi non ammetterà proprietà contrarie. La sostanza aristotelica ammette invece i contrari e questo segna il suo destino: essa cambia, si altera, patisce, e, alla fine, muore.

Aristotele restituirà la **massima dignità agli oggetti dell'esperienza quotidiana**. Sono loro le *cose* fondamentali di cui è fatto l'universo. Prendiamo un uomo: Gianni. Per Platone, esso non è nulla di reale; è solo il punto di incontro delle idee di cui partecipa. Per Aristotele, invece, Gianni è qualcosa di irriducibile ad altro, e tutte le sue proprietà (l'intelligenza, il coraggio, la statura, il colore della pelle, ecc.) dipendono dalla sua esistenza, nel senso che, appena lui muore, svaniscono anch'esse.



La filosofia in Grecia come modo di vivere

Abbiamo presentato alcuni degli argomenti e dei temi principali della filosofia greca. Abbiamo cercato di scandirli come un dialogo articolato tra la ragione e l'esperienza. Abbiamo visto che all'inizio ragione ed esperienza non erano in conflitto tra loro, ma che la rivoluzione parmenidea ha rotto un accordo, determinando una sorta di trauma che ha richiesto la riflessione di alcune generazioni per essere riassorbito. Sarebbe però molto limitativo pensare che questo percorso sia stato un semplice contrapporsi di ragionamenti a ragionamenti, un semplice avvicinarsi di punti di vista, come se per i filosofi antichi si potesse separare la loro attività razionale dalla loro vita.

RIFLETTI

Quali differenze si possono individuare nella configurazione storica della figura del filosofo nell'antica Grecia e ai nostri giorni?



→ Il filosofo del nostro tempo, tranne qualche rara eccezione, è un professionista che si guadagna da vivere con le sue conoscenze di storia della filosofia, la sua capacità di analisi critica delle situazioni e le sue varie competenze logico-argomentative, in particolare, in Italia, attraverso l'insegnamento in istituzioni pubbliche, all'estero, specialmente, in Germania e negli Stati Uniti, anche come consulente di imprese e di singoli individui. Nella Grecia antica, invece, la filosofia investiva e permeava di sé i valori più importanti della vita, sicché l'attività razionale portava sempre verso un **modo di vivere** che era frutto di una scelta ben precisa. E questo modo di vivere non poteva risolversi in una semplice professione. In Grecia, i professionisti del sapere, quelli che traevano guadagno dalle loro conoscenze, non erano chiamati "filosofi", ma "sofisti", e il termine,

dal punto di vista dei vari Platone ed Aristotele, i più grandi filosofi dell'Antichità, non aveva una valenza positiva. Ad Atene si coltivava universalmente la filosofia e se ne apprezzava il valore educativo e formativo. Tucidide, nell'orazione funebre che fa pronunciare a Pericle, dedicata alla memoria dei primi caduti nella guerra del Peloponneso, fa dire al politico ateniese: «Noi, ad Atene, amiamo il bello con semplicità e *filosofiamo senza mollezza*». L'idea è che la filosofia sia una cosa degna e che vada praticata con sobrietà a rigore, sin dalla gioventù, **per fare del comune cittadino un uomo di valore.**

LABORATORIO

A METTI A FUOCO LE TESI

1. Talete individua nell'acqua il principio primo di tutte le cose. Quali esigenze teoriche cerca di contemperare la soluzione di Talete?
2. Parmenide concepisce la filosofia come indagine razionale pura. Perché egli può essere ritenuto «il pensatore che per primo spezzò, e consapevolmente, l'alleanza tra l'osservazione e la speculazione, tra l'esperienza e la ragione»?
3. Per Platone le Idee costituiscono le cause e i principi esplicativi del mondo sensibile. Quali rapporti secondo Platone sussistono tra le Idee e le cose? (Ti può essere utile rivedere i paragrafi 5.7 e 6.1.)
4. Con il supporto del docente di Filosofia e Storia fai una ricerca sui possibili sbocchi occupazionali che la figura professionale del filosofo può trovare come consulente delle imprese e degli individui.

B ARGOMENTA ATTRAVERSO UN DIBATTITO IN CLASSE

Avete letto la rubrica nei giorni precedenti? Avete un'ora di tempo per svolgere il lavoro. Il docente vi dividerà in tre gruppi e nominerà all'interno di ogni gruppo uno o due portavoce. Il primo gruppo cercherà di fare propria la posizione di Talete, il secondo quella di Parmenide, il terzo quella di Platone. Ogni gruppo deve provare ad argomentare le tesi dei filosofi, aggiungendo esempi o esperimenti mentali elaborati in proprio. Alla fine dell'esposizione delle tre posizioni ad opera dei portavoce, il docente aprirà il dibattito per un quarto d'ora. Tutti sarete coinvolti e sarà interessante notare se alcuni di voi cambieranno posizione rispetto a quella difesa inizialmente. Nel farlo, dovrete articolare le vostre argomentazioni in modo chiaro e coerente.

C ARGOMENTA ATTRAVERSO UN TESTO SCRITTO

Avete letto la rubrica nei giorni precedenti? Avete un'ora di tempo per svolgere il lavoro. Il docente vi invita a partecipare ad una competizione chiamata "Olimpiadi di Filosofia". Si tratta di scrivere un saggio filosofico a partire dalla seguente citazione:

Quando ero giovane ero straordinariamente attratto da quel sapere che chiamano indagine della natura: mi sembrava splendido conoscere le cause di ogni cosa, perché ciascuna cosa nasce perché muore e perché esiste. Spesso mi dibattevo in su e in giù nell'esame, in primo luogo, di questioni come queste: i viventi si generano, come dicono alcuni, quando il freddo e il caldo assumono una certa putrefazione? È il sangue ciò con cui pensiamo o l'aria o il fuoco? O non è nessuno di questi ma il cervello che procura le sensazioni? [...] D'altra parte, esaminando il corrompersi di queste cose e ciò che accade nel cielo e nella terra, finii per credere di essere inadatto come nessun altro a questa ricerca. (Platone, *Fedone*, 96a-c)

I criteri con cui scrivere questa dissertazione sono stati già spiegati dal docente e sono gli stessi adottati nel regolamento internazionale delle International Philosophy Olympiad (Ipo): a) aderenza alla traccia; b) comprensione filosofica dell'argomento; c) validità argomentativa; d) coerenza ed originalità. Inoltre, le dissertazioni dovranno essere articolate in: a) un'introduzione; b) uno o due paragrafi centrali in cui vengono tematizzate le questioni sollevate dalla traccia; c) conclusione, in cui si ripercorre brevemente il percorso compiuto e le soluzioni proposte. Alla fine dell'ora, il docente ritira gli elaborati e si impegna a correggerli, al fine di individuare le tre dissertazioni meglio riuscite. In questa occasione, gli elaborati verranno letti dai loro autori per stimolare una discussione pubblica.

Per acquisire maggiori indicazioni operative sulle modalità di composizione e di stesura del saggio scritto ti può essere utile consultare il sito ufficiale del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca (Miur) dedicato interamente alla gara nazionale e internazionale Olimpiadi di Filosofia <http://www.philolympia.org/>.